

I milanesi vogliono saperne di più

di Paolo Lambruschi

sul campo

Un corso organizzato dal Servizio diocesano per la famiglia, da Caritas Ambrosiana e Movimento per la vita ha messo insieme per la prima volta ufficialmente queste realtà. Per rispondere alla domanda crescente di formazione da parte dei volontari. La partenza è comune, ma i lavori sono articolati in due segmenti: uno relativo alla generazione della vita, l'altro più attento alla sua cura e alla crescita

Il futuro è una rete senza barriere che nasce dalla comunità e dalla famiglia, adeguatamente formate e sollecitate per difendere la vita a tutto campo. Basti pensare a cosa potrebbe accadere in una diocesi come Milano, la più grande d'Italia, se si avviasse sistematicamente una collaborazione, in molti casi già esistente nella pratica quotidiana, tra gli oltre 800 centri di ascolto parrocchiali, la decina di consultori decanali e i 20 Centri di aiuto alla vita. Un corso organizzato nel capoluogo lombardo dal Servizio diocesano per la famiglia, da Caritas Ambrosiana e Movimento per la vita ha messo per la prima volta insieme ufficialmente queste realtà con tre obiettivi: primo, formare operatori e nuclei familiari capaci di partecipare ad azioni di supporto alle madri in difficoltà e ai loro piccoli; poi, visto che sempre più le donne in cerca d'aiuto sono immigrate, apprendere i rudimenti dell'ascolto solidale; infine, rispondere alla crescente domanda di informazione sui temi della bioetica proveniente dalle parrocchie. Si tratta di cinque incontri partiti lo scorso 19 febbraio. «Il progetto - spiega don Silvano Caccia, responsabile

dell'Ufficio famiglia diocesano - è nato prima della decisione della Consulta di ammettere i referendum. Pensavamo all'anniversario dell'approvazione della legge 40 del 2004 e volevamo allargare l'orizzonte. Per noi era utile approfondire una riflessione precedente i contenuti della norma, riconoscendo la questione antropologica chiamata in causa da questi temi. C'è una domanda di formazione crescente da parte dei volontari. Perciò abbiamo previsto una partenza comune, articolando poi i lavori in due segmenti: uno relativo alla generazione della vita, l'altro più attento alla sua cura e alla crescita. In ogni caso, il soggetto di riferimento rimane la famiglia». Ma chi frequenta il corso e per quali motivi? Maria Luisa Basso è da oltre vent'anni volontaria del Centro di aiuto alla vita di Laveno, sponda lombarda del lago Maggiore. «Veniamo sollecitati da diverse parrocchie che chiedono di organizzare incontri sui quesiti referendari, che anche per noi sono complessi. La collaborazione con la Caritas? Il centro è nato nel 1983, seguiamo 25 casi all'anno, buona parte dei quali donne immigrate povere che aiutiamo ad arrivare al parto e poi

seguiamo nei primi mesi con il neonato. La collaborazione è naturale». Alberto e Simona Pessi, neo sposi trentenni di Nova Milanese, sono invece educatori di un gruppo di diciottenni, le cui domande li hanno messi in crisi. «Le loro sollecitazioni e il bombardamento di informazioni ci siamo sottoposti dai media sui temi della bioetica ci hanno indotti a partecipare per formarci autonomamente. Ci siamo resi conto della nostra ignoranza in materia. Gli argomenti sono difficili e c'è confusione, ma non è possibile subire le opinioni altrui». Sul versante della cura della persona nata, la responsabilità della famiglia si rivela strategica nella metropoli, ma va aiutata a crescere. «Il bisogno di genitorialità - spiega Michela Anelli, operatrice parrocchiale -, che spinge molte coppie sulla strada dell'adozione, fa trascurare i rischi cui si va incontro. In più si sa che occorre spesso scontrarsi con difficoltà burocratiche. Meglio non restare da soli. Questo corso aiuta a rivalutare la forza della comunità: nella città disgregata un gruppo di famiglie amiche diventa una risorsa per superare queste difficoltà e diventare responsabili».

in agenda

◆ **Palestrina (Rm). Se il figlio è un diritto e non più un dono**
Oggi, alle ore 17.30, presso l'Auditorium di Palestrina, l'Azione cattolica e l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile promuovono l'incontro «Figlio: diritto o dono? Fecondazione artificiale, interrogativi e prospettive di impegno». Intervengono Mons. Eduardo Davino, vescovo di Palestrina, e Olimpia Tarzia, segretaria generale del Movimento per la Vita. (A.Cin.)

◆ **Capriolo (Bs). Il rispetto dell'uomo e la Legge 40**
Oggi, alle ore 20.30, presso le suore delle Poverelle in via Calepio 1, a Capriolo, si tiene l'incontro «C'è rispetto della natura umana? Valutazione del contenuto della Legge 40 dal punto di vista medico-genetico». Intervengono l'avv. Alessandro Scavini e la dott.ssa Rachele Fiori.

◆ **Milano. La fecondazione assistita: i pro e i contro**
Oggi, alle ore 21, presso il Centro culturale "Alle Grazie" dei padri domenicani, si tiene l'incontro «La fecondazione extra-corporea: pro o contro l'uomo?». Intervengono Aldo Mazzoni, docente emerito di microbiologia all'Università di Bologna, e p. Giorgio Carbone, docente di bioetica alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna.

◆ **Ascoli Piceno. Una serata di riflessione sulla Legge 40**
Domani, alle ore 21, presso il teatro della parrocchia dei Ss. Simone e Giuda, l'Associazione culturale "La Corolla" promuove l'incontro-dibattito su «Procreazione assistita. Riflessioni e approfondimenti alla luce della legge 40/2004». Interviene Dino Moltisanti, dell'Istituto di bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

◆ **Acicastello (Ct). La nascita in vitro, tra etica e tecnica**
Sabato, alle ore 19.30, presso il salone dell'oratorio di Acicastello, si tiene una tavola rotonda dal titolo «Riproduzione assistita: luci ed ombre». Intervengono Rosario Musumeci, biologo, e Vittorio Rocca, docente di teologia.

◆ **Senigallia (An). Quando la vita inizia in modo artificiale**
Sabato, alle ore 16.30, presso la Chiesa dei Cancelli di Senigallia, in via Arilli, l'on. Carlo Casini tiene una conferenza sul tema della vita e della fecondazione medicalmente assistita. L'iniziativa è stata organizzata dalla Commissione per la pastorale sociale della diocesi e dal Movimento per la vita.

◆ **Milano. Combattere contro la mercificazione della vita**
Sabato, alle ore 16.30, presso il centro congressi Palazzo delle Stelline in corso Magenta 56, a Milano, si tiene una conferenza dal titolo «Procreazione assistita: regole chiare contro la mercificazione della vita». L'appointamento è promosso dal Comitato «Dalla parte della Vita», in collaborazione con il Centro studi "Finisterre" e l'Associazione culturale "Area". Introduce Paola Frassinetti, promotrice del Comitato promotore, e modera Alessandro Degli Occhi, presidente del Centro studi "Finisterre". Intervengono Luigi Amicone, direttore di «Tempi», Paolo Sorbi, presidente del Movimento per la vita ambrosiano, Benedetto Tusa, coordinatore del Comitato "Dalla parte della Vita". Partecipano, in collegamento diretto da Roma, in occasione del I Congresso dei Ricercatori per la Vita, mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia per la vita, Samorino Peci, coordinatore dei Ricercatori per la vita. Chiude l'incontro l'on. Giovanni Alemanno.

Una «rete» in difesa della vita, modello tutto ispirato all'efficienza lombarda

Sinergie a difesa della vita. È il modello di Melzo, decanato ambrosiano incuneato tra Brianza e Bergamasca, dove la collaborazione tra Centro di aiuto alla vita, Caritas e un consultorio familiare ha preso forma da anni con progetti per definire i compiti, mettere in comune le informazioni sugli utenti e lasciare più spazio al consultorio per svolgere attività anche formative. L'intesa è nata nel 2001, dopo il trasferimento nei locali della stessa parrocchia delle tre strutture. «La vicinanza ha favorito la reciproca conoscenza e l'intesa - spiega Rosanna Galli, responsabile del Centro di ascolto Caritas melzese, che segue 850 casi all'anno, aperto nel 2000 - portando a una suddivisione dei compiti. Faccio alcuni esempi: la Caritas gestisce il magazzino viveri, e il Centro di aiuto alla vita può indirizzare le mamme con una bolletta che dà loro diritto al ritiro del pacco alimentare. Oppure, la Caritas prende in carico la famiglia di una mamma in difficoltà, magari il marito o altri figli, mentre il Centro segue da vicino la donna in attesa. I problemi più gravi? Il precariato lavorativo dei padri soprattutto extracomunitari e l'abbandono della madre incinta. Infine, c'è uno scambio di informazioni e di segnalazioni di casi». «In questo momento - prosegue Maria Luisa Oliva, responsabile del Cav, nato 19 anni fa, che dispone anche di un sito (www.cavmelzo.it) dov'è possibile documentarsi anche sui temi della bioetica e della fecondazione in vitro - condividiamo

il supporto a una ventina di famiglie. Ad esempio, noi diamo latte e viveri a mamme e bebè fino ai sei mesi, la Caritas sostiene il resto del nucleo. Nel 2004 abbiamo seguito 65 casi che hanno portato alla nascita di bimbi e 214 mamme con bimbi sotto i tre anni. Perlopiù si tratta di immigrati, spesso clandestini o irregolari, solo il 15% dei casi riguardava donne italiane. Per noi diventa fondamentale l'esperienza della Caritas al fine di capire le situazioni e applicare la normativa per favorire l'inserimento del nucleo». Una razionalizzazione, ma anche una contaminazione delle rispettive culture. «Sembra quasi un'ovvietà - conclude Galli - ma la difesa della vita in tutte le sue fasi ha bisogno di questa rete». Infine, ecco il consultorio decanale, che grazie all'accennata collaborazione ha potuto accreditarsi con la Regione per svolgere attività mediche e informative. «In pratica - spiega il direttore Camillo Ronchetti - abbiamo potuto delegare i progetti di assistenza sociale grazie all'aiuto dei nostri due partner per specializzarci. Attraverso la concessione per alcuni giorni dei locali della Caritas, abbiamo potuto accreditarci e nel 2004 abbiamo seguito più di 500 persone». Una sinergia che si sta diffondendo: a Milano, nella zona di viale Corsica, vicino a quartieri difficili come Ponte Lambro, ha aperto da poco il Centro Kolbe, consultorio familiare operante in collaborazione con il Cav ambrosiano e già accreditato all'Asl. Nel 2004 ha preso in carico 300 casi. «Soprattutto - sottolinea Ronchetti - presentarci uniti è un vantaggio anche per chi vogliamo aiutare». (P.Lam.)

scheda

La qualità dei relatori fa la differenza

La qualità fa la differenza. Per un corso di formazione come quello organizzato dalla diocesi di Milano su «La famiglia per la vita: valore e risorsa», rivolto a un pubblico di non addetti ai lavori, è prioritario trovare esperti di livello su bioetica, adozione, diritto e scienza. Tra i relatori vanno citati Alfredo e Giuseppe Anzani, medico e magistrato, il giudice del tribunale dei minori Livia Pomodoro, l'esperto di bioetica don Roberto Colombo, i coniugi Bruno ed Enrica Volpi, fondatori di una rete di comunità per famiglie... I cinque incontri tenuti al sabato mattina hanno l'obiettivo di approfondire le situazioni che riguardano la vita umana, promuovere il riconoscimento e il rispetto del valore "vita" alla luce di ciò che la fede cristiana dice e sollecitare la partecipazione della famiglia. Lo schema prevede due incontri comuni: il primo (19 febbraio) partito dal confronto tra riflessione culturale e teologica; e il quinto (19 marzo) che definirà i punti di convergenza e di intervento pastorale. Per informazioni c'è il sito della Caritas Ambrosiana (www.caritas.it/templates/27/homexsottoaree.asp). (P.Lam.)

Melzo
Decanato,
Caritas,
Centro aiuto
alla vita

Una difesa a tutto campo della vita, dal pancione alla culla: è quella messa in campo da Caritas e Cav di Melzo, paese a metà strada tra Brianza e Bergamasca. Uno stile solidale di gestione dei casi di gravidanze a rischio. Accanto alle opere c'è anche l'interesse per la bioetica e per la fecondazione in vitro, da approfondire sul sito www.cavmelzo.it

Dai Ds la parola d'ordine: «far percepire»

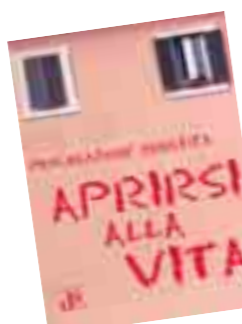
DI PIER LUIGI FORNARI

«Sì alla vita». Per un magico ritorno al passato siamo ripiombati ai tempi del referendum contro l'aborto, ossia al maggio 1981? No, il promettente slogan è solo l'intestazione di un capitolo del vademecum referendario curato dal gruppo ds della Camera. Nel titolo (*Aprirsi alla vita*), dall'introduzione (*Campagna per la vita*) al primo capitoletto (*Sì alla vita*), gli assenti alle nascite sono ridondanti. Nella sinistra dunque la maternità, almeno nelle campagne elettorali, è divenuta trendy, tant'è che un manifesto dei Ds mostra il pancione di una donna incinta e uno del Pdci per l'8 marzo un neonato in braccio alla madre. Forse è vero quello che ci spiegano alcune psicanaliste: nel sofferto firmamento del femminismo progressista all'astro di Atena (indipendenza, affermazione intellettuale e professionale e quindi contraccezione e quant'altro) subentra quello di Artemide, vergine e al tempo stesso protettrice dei parti, cioè il desiderio di un figlio, ma senza la compromissione di un sincero e integrale rapporto di coppia. E infatti è *Procreazione assistita* l'intestazione del libretto rosa della vicepresidente del gruppo ds alla Camera, Elena Montecchi, firmataria della introduzione e presentatrice del pamphlet. L'intenzione è quella di distribuirlo a tutti i deputati dell'Unione.

Ma, come nelle pagine del famoso Manifesto, uno spettro si aggira per l'Italia: il non raggiungimento del quorum. E infatti dopo una ricapitolazione dei risultati delle ultime consultazioni popolari (dal 1997 non si è mai varcato il

puntaspilli

Non contano i fatti ma quel che si fa capire alla gente. Per il vademecum referendario predisposto dal gruppo diessimo alla Camera il voto va trasformato in un «dovere»



fatidico 50% più uno dei votanti) si leva perentorio un ordine: «Diventa indispensabile per il raggiungimento del quorum portare (sic!) alle urne almeno una quota di elettori pari a quella che - in una normale elezione politica - corrisponde alla somma dei voti di una coalizione e di una metà dell'altra». Per gli «addetti ai lavori» il messaggio è fin troppo esplicito: bisogna far breccia in qualche modo nell'area che sostiene la legge. Convincendoli a votare sì? No, l'ordine di sfondamento è molto più realistico, e infatti Montecchi e compagne ce lo spiegano: superare le fratture "nord-sud" e "laici-cattolici". Alla fine un motto deve accomunare tutti: «Votate come volete, ma votate». E infatti il manifesto referendario non ha peli sulla lingua: «È necessario impegnarsi affinché in tutte le regioni il voto sia percepito come un dovere civico». Quel "percepito" è un colpo di

genio. Fior di costituzionalisti di sinistra hanno dimostrato in centinaia di dotte pagine che il "dovere civico" del voto sancito dall'articolo 48 della Costituzione si riferisce alle elezioni politiche e non ai referendum. Ma poco importa. Quel che interessa è come lo si "percepisce". Del resto con certi ultradevoti della religione civile il gioco potrebbe essere fin troppo facile. Peccato che meno di due anni fa Piero Fassino si affannasse a dimostrare che "il non voto" è «un'astensione attiva» e che non rispondere a certi quesiti referendari è il modo migliore per lasciare «problemi complessi» al Parlamento.

Comunque dai militanti ci si aspetta un "sì" compatto. La strada che lo propizia, però, è lastricata di mezze verità o inesattezze. Nelle motivazioni delle sentenze della Corte costituzionale sui quattro quesiti referendari ammessi - afferma il libretto rosa - «è possibile cogliere alcuni potenziali profili di incostituzionalità, capaci di avvalorare, spesso, le tesi dei promotori (del referendum, ndr)». Ma la verità non è piuttosto che un'ombra di incostituzionalità è gettata sui quesiti parziali da un'altra sentenza? Quella che ha dichiarato inammissibile il referendum radicale totalmente abrogativo della legge 40, perché avrebbe significato eliminare una normativa costituzionalmente necessaria. Nel "libretto rosa" si citano le memorie presentate alla Consulta dagli avvocati del comitato promotore, ma si omettono completamente quelle contro i quesiti, anche quella cui una forza di sinistra dovrebbe essere sensibile, cioè la memoria della Consulta nazionale antiusura che mostra come la legge 40 contenga una disciplina che ha determinato

«l'eliminazione di un mercato indegno e dispendioso» che portava un'espansione dell'indebitamento delle coppie fino all'usura. Si insiste nell'attribuire alla legge un obbligo di impianto dell'embrione dopo la fecondazione dell'ovulo, quando le linee guida hanno già confermato quello che era risultato evidente durante il dibattito parlamentare: cioè che tale coazione non sussiste. E infatti il ministero ha già emanato i chiarimenti necessari in tal senso. Si presenta come contrario alla salute della donna il divieto di creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre. Ma tale proibizione, che mira a evitare una distruzione di embrioni con il congelamento, tutela al tempo stesso la donna.

La iperovulazione mirante ad avere un numero abbondante di ovociti è tanto più pericolosa quanto più massiccia è la somministrazione delle sostanze che la determinano. Inoltre quanto più numerosi sono gli ovuli generati in ogni ciclo, tanto meno questi sono capaci di essere fecondati e di svilupparsi normalmente. Riciccia poi la leggenda metropolitana che il divieto di sperimentazione sugli embrioni comporti lo stop alle ricerche per le terapie contro Alzheimer e Parkinson, come se non bastassero le dichiarazioni di Angelo Vescovi e ad altri famosissimi genetisti. Ma sul quesito in favore della fecondazione eterologa anche il tascabile della Quercia non può fare a meno di ricordare che pone «problemi perché coinvolge tematiche complesse relative al nascituro, alla paternità e alla maternità, al rapporto di coppia in cui viene ad inserirsi un donatore terzo».

info

Per far conoscere iniziative, dibattiti, conferenze, progetti e idee sui temi della bioetica potete inviare le vostre segnalazioni sull'email vita@avvenire.it, oppure mandare un fax allo 02.6780483.